Gennaio 2003 - Anno V - n° 1 1a edizione **tiratura: 250 copie**
§§§-0======0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*

Numero speciale dedicato al

Giorno della Memoria = 27 Gennaio

Le vittime dei campi di sterminio nazisti durante la Seconda guerra mondiale

"Conoscere per ricordare". *Se ci accontentassimo di espressioni del tipo "male assoluto", oppure "follia storica" o simili, per quanto queste siano efficaci nel porre l'evento nel negativo, lo lasceremmo tuttavia indefinito, né quelle espressioni sarebbero buoni strumenti per la memoria. Cerchiamo allora di "conoscere" perché sia più facile " ricordare".* **(Conferenza tenuta nella sala del Comune il 26.01.2003)**

^^

27 Gennaio - Giorno della Memoria

Seguendo l'esempio di altre nazioni, l'Italia ha istituito nel luglio del 2000 il Giorno della memoria nella data del 27 gennaio, giorno della liberazione di Auschwitz, per ricordare i nove milioni di persone che furono vittime dello sterminio nazista nel periodo 1940-45. Di questi, circa sei milioni erano ebrei.

Auschwitz, il più grande campo di sterminio

Era la mattina del 27 gennaio 1945 quando l'armata rossa, nella sua avanzata, metteva piede nel più grande complesso di lager che era stato organizzato nei pressi di Auschwitz, città della Polonia meridionale.

La parola tedesca "lager", traducibile in italiano con la parola "campo", diventerà in seguito sinonimo di "campo di sterminio".

Ai russi si presentò un inferno dantesco: grandi fosse ricolme e traboccanti di cadaveri rinsecchiti, scheletri viventi che si trascinavano qua e là, poi altri scheletri morenti nelle baracche; sullo sfondo le lugubri ciminiere dei forni. All'aperto c'era qualche mucchio di cenere, segno che i nazisti, prima di fuggire, avevano bruciato la contabilità e i registri della loro industria dello sterminio; avevano anche costretto i sopravvissuti, che erano in grado di camminare, a seguirli, ma molti di questi, stremati dalla fame e dal gelo durante il trasferimento, saranno abbattuti dalle stesse SS.

Nei campi di stermino furono eliminati anche malati, dementi, prigionieri di guerra, zingari, omosessuali. In particolare furono condotti esperimenti su cavie umane; tristemente noti quelli del dottor Mengele, condotti su gemelli per studi sulla purezza della razza ariana.

Altri lager

L'industria dello sterminio fu articolata attraverso l'organizzazione di molti altri campi, alcuni dei quali avevano la funzione di centri di raccolta e smistamento, altri quella del lavoro coatto e altri sia quella del lavoro coatto che quella dell'eliminazione; di questi ricordiamo i principali.

Buchenwald, cittadina della Turingia. Aperto come lager per prigionieri politici nel 1936, fu dotato di molti altri lager per il lavoro coatto e per l'eliminazione di ebrei e polacchi.

Belsen, città della Sassonia. Vi fu organizzato uno dei campi di sterminio più grandi; vi morì Anna Frank.

Dachau, cittadina della Baviera. Fu uno dei primi lager, istituito nel 1933 per prigionieri politici. Vi perirono anche ebrei, omosessuali, zingari, testimoni di Geova.

Mauthausen, cittadina dell'Austria. Nel 1938 vi fu istituito un lager per prigionieri politici; divenne luogo di sterminio durante la guerra.

Treblinka, città della Polonia orientale dove fu organizzato un campo di sterminio; vi perirono un milione di persone, in maggior parte ebrei.
Risiera di San Sabba, situata nei pressi di Trieste. Vi furono concentrate 1.177 persone, parte delle quali furono uccise e le altre furono inviate ad Auschwitz.
A questo punto dobbiamo porci almeno tre domande: cosa, come e perché avvenne.
Nel modesto spazio concesso da queste pagine è possibile rispondere dando soltanto alcuni elementi di conoscenza.

Cosa avvenne ad Auschwitz

E' stato calcolato che su nove milioni di vittime almeno quattro milioni, per la maggior parte ebrei, vanno sul conto di Auschwitz. Intorno a questa cittadina, anche a notevoli distanze, erano stati organizzati una quarantina di lager, alcuni dei quali furono destinati a prigionieri di guerra.
Il campo di Auschwitz propriamente detto aveva una capacità di circa 20mila detenuti.
Nel circondario, a Birkenau, c'era un gruppo di lager, da tre a cinque a seconda dei momenti, che giunsero a contenere 60mila detenuti in procinto di entrare nel ciclo di eliminazione, verso le camere a gas e i forni crematori; una superstite, allora molto giovane, racconterà che si vedeva la fiamma della ciminiera e che, avendo chiesto alle anziane: "Che cosa è quel fuoco?", le risposero: "Siamo noi che bruciamo".
Nei dintorni c'erano poi molti lager di lavoro coatto; in uno di questi, quello di Monowitz, fu condotto il giovane Primo Levi, della cui testimonianza diamo un breve riassunto nel foglio giallo allegato a questo Notiziario.

Come avvenne - Organizzazione industriale

All'inizio della guerra gli ebrei rastrellati venivano eliminati con mitragliatori, a gruppi sul bordo di una fossa, oppure in successione con colpo di pistola alla nuca.
Poiché questa procedura era causa di frequenti casi di esaurimento nervoso e di squilibrio mentale tra i soldati addetti alle eliminazioni, venne posto allo studio un ciclo di eliminazione di tipo industriale che fu realizzato ad Auschwitz.
Qui i nazisti fecero il primo esperimento già il 3 ottobre del 1941 allo scopo di collaudare il funzionamento di tutte le strutture finalizzate alla eliminazione fisica di moltitudini umane; utilizzarono 850 persone, delle quali 600 erano prigionieri di guerra e altre 250 avevano difetti fisici o erano malate.
Le fasi erano: denudazione volontaria di grandi gruppi per prepararli alla doccia collettiva, loro concentramento nelle sale delle docce (dove c'era persino sapone e asciugamano), immissione del gas Zyclon, trasferimento dei cadaveri e carico dei forni, scarico delle ceneri e loro spedizione per l'utilizzo come fertilizzante. Dovevano essere preventivamente ricuperati: oggetti personali, scarpe, vestiti, denti d'oro, tutto per il riutilizzo, nonché capelli destinati all'industria tessile.
Mancava ancora un adeguato coordinamento delle varie autorità tedesche che avrebbero dovuto collaborare all'intero ciclo, dalla ricerca alla eliminazione di tutti gli ebrei, compresi quelli dei territori occupati durante la guerra e quelli dei paesi che erano passati sotto influenza tedesca. Mancava cioè quella che i nazisti chiamarono in gergo "soluzione definitiva del problema ebraico", un evidente eufemismo per nascondere la verità.
A questo provvide, nel gennaio del 1942, una apposita commissione presieduta da Reynhard Heydrick, capo della Gestapo, che appunto stabilì "le misure organizzative, tecniche e materiali per la "soluzione definitiva ".
Nel linguaggio ufficiale non fu trascurato nessun particolare per garantire la riservatezza, in modo che non si sapesse dove e come i deportati venivano eliminati.
Caricati sui treni-merce, non venivano deportati, ma semplicemente "trasferiti".
Un'altra precauzione era quella di evitare la parola sterminio o simili; si diceva invece "soluzione definitiva". Così pure l'uccisione con il gas fu detta "trattamento speciale".
Dai campi di sterminio non uscirono notizie per opera dei detenuti; ciò fu possibile semplicemente perché, dei molti milioni di persone che vi entrarono, nessuno uscì vivo prima della liberazione.
Furono anche impartite alla SS vere e proprie lezioni di comportamento: a questo scopo fu lo stesso ministro della propaganda del Reich, Paul Goebbels, a istruire dettagliatamente i quadri superiori delle SS affinché operassero nel rigoroso rispetto delle norme stabilite ed evitassero accuratamente eccessi di violenza; questi avrebbero potuto alterare la regolarità dei cicli di lavoro, tanto di quelli in fabbrica quanto di quelli alle camere a gas o ai forni.
Cosicché, per assicurare il regolare funzionamento di tutte le strutture del campo, furono sufficienti poche SS, armate e munite

dell'immancabile frustino, ma ben addestrate ad eseguire il proprio lavoro con calma burocratica, come fossero semplici funzionari.
L'intera struttura di Auschwitz entrò in attività nella primavera del 1942 e, con l'aumentare degli arrivi, giunse alla massima capacità di smaltimento, che spesso superò l'eliminazione di 10mila persone al giorno. Il picco di 24mila eliminati in un solo giorno fu raggiunto nell'agosto 1944.
Il macabro lavoro manuale relativo all'intero ciclo veniva eseguito da uomini robusti scelti tra i detenuti; a questi era concesso, in cambio della loro collaborazione, l'effimero privilegio di una breve sopravvivenza, poiché sarebbero stati presto eliminati e rimpiazzati da altri.
Concludendo fu eliminato un enorme numero di persone in poco tempo grazie ad un progetto razionale, sia sul piano tecnico sia sul piano politico, e grazie alla sua scrupolosa realizzazione.

Perché avvenne - Razzismo e antisemitismo.

Occorre anzitutto ricordare che, fino dai primi tempi del cristianesimo, gli ebrei furono oggetto di ostilità per ragioni religiose e che a queste si aggiunsero nei secoli successivi anche motivazioni sociali, dovute al fatto che gran parte di loro era dedita al commercio o al prestito del denaro. Ciò portò al loro progressivo isolamento - a volte si trattò di un vero e proprio auto-isolamento - e concentramento in aree urbane ben delimitate, dette poi "ghetti".
Alla fine del 1800, anche sotto l'influsso della visione darwiniana sulle razze, nasce l'antisemitismo vero e proprio come contrapposizione razziale e, più tardi in Germania, come superiorità della razza ariana. Intanto venivano compiuti atti di violenza, (i cosiddetti progrom) contro ebrei in Russia, in Polonia e in altre aree con comunità ebraiche numerose.
Nel 1925-27 Hitler formula nel suo voluminoso "Mein Kampf" le basi programmatiche del Partito Nazional-socialista di cui è il capo; ad esse pone come presupposto la superiorità della razza ariana, nobile, generosa verso la collettività e creatrice della cultura, contrapposta all'inferiorità della razza ebraica, animalesca, parassita e distruttrice della cultura, nonché responsabile della sconfitta tedesca nella Grande guerra. Essendo ora la Germania umiliata e disarmata, ed essendogli perciò impossibile riarmarsi per riprendere il proprio spazio vitale, è necessario, prima di tutto, che il popolo tedesco si munisca di una forte coscienza nazionale, che realizzerà liberandosi della contaminazione ebraica e degli altri partiti, soprattutto di quello comunista dove si annida il giudaismo; solo allora potrà tornare alle armi. A questa predicazione, portatrice di un'idea forte e carica di un fascino letale, il popolo tedesco fu molto sensibile, portò Hitler al cancellierato e lo acclamò Führer, cioè condottiero analogo a Duce.
Dopo la sua ascesa al potere, nel 1933, furono emanate leggi antisemite che, in particolare, toglievano le proprietà agli ebrei per darle ai "veri tedeschi". Successivamente, nel 1935, le cosiddette "leggi di Norimberga" qualificarono, tra i principi generali, l'ebreo come "nemico biologico", cioè come essere subumano da estromettere dalla società ariana. Questo principio si tradurrà in provvedimenti sempre più rigorosi, fino alla persecuzione e alla eliminazione su base industriale durante la seconda guerra mondiale, come abbiamo già detto.

I tedeschi sapevano?

Che certe istituzioni naziste abbiano dato l'impulso primario allo sterminio degli ebrei e che altre vi abbiano collaborato, una volta teorizzato il folle assunto dell'antisemitismo biologico, può sembrare logico.
E' invece più difficile comprendere il comportamento del popolo tedesco, che apparentemente non si accorgeva di nulla. Non è possibile addentrarci nelle sfumature delle varie interpretazioni. Tuttavia, se teniamo presente che tra il popolo tedesco e il suo Führer vi fu una profonda interazione, che c'era stata una significativa partecipazione popolare alle violenze antisemite condotte sotto gli occhi di tutti, e che ora quasi tutti avevano o un parente o un amico in un lager, e altresì che molti erano i funzionari e gli uomini d'affari che avevano stretto relazioni con i lager, tenendo presente questi ed altri aspetti, l'interpretazione di Primo Levi appare accettabile: "Chi sapeva non parlava, chi non sapeva non faceva domande, a chi faceva domande non si rispondeva. ... In questo modo il cittadino tedesco costruiva l'illusione di non essere a conoscenza, e quindi di non essere complice".

Antisemitismo e razzismo nel fascismo e nel nazismo

Le leggi razziali italiane vennero decretate il 10 novembre del 1938; quindi gli ebrei, salvo alcune categorie, subirono discriminazioni e

persecuzioni; tuttavia fino al 25 luglio 1943, l'Italia, nonostante le ripetute pressioni tedesche, non consegnò gli ebrei italiani alla Germania, neppure quelli che si trovavano in territori stranieri sotto controllo militare italiano.
Invece, durante l'occupazione tedesca del 1943-45, l'Italia diede una parziale collaborazione al loro rastrellamento. Su 33.360 ebrei allora presenti in Italia, ne furono rastrellati e deportati 6.746, quasi tutti ad Auschwitz; soltanto 830 scamparono all'eliminazione.
Allo stato attuale non risulta che, all'epoca dei fatti, la Germania abbia consegnato all'Italia alcun documento né che abbia fatto dichiarazioni in merito alla eliminazione degli ebrei.
Infine dobbiamo chiederci come e quanto l'antisemitismo tedesco abbia influenzato l'antisemitismo fascista e se vi fu una unica teoria del razzismo. Molto sinteticamente riportiamo le risposte dello storico Renzo De felice.
Antisemitismo - Nella cultura italiana e nella politica del regime fascista non vi fu una qualche forma di vero antisemitismo fino al 1938, fatta eccezione per le idee antisemite di qualche esponente di secondo piano; di questi il più noto fu l'ex-prete Giovanni Preziosi. Anzi, molti ebrei erano fascisti; ci fu un periodo in cui Mussolini si interessò degli ebrei della Palestina in funzione anti-inglese. D'altra parte in Italia gli ebrei erano in numero limitato. Inoltre, contrariamente alle condizioni di base che esistevano in Germania di una ostilità diffusa nei confronti degli ebrei, l'opinione pubblica italiana non percepiva l'esistenza di un problema ebraico.
Inoltre, sul piano personale, Mussolini aveva avuto amanti ebree alla luce del sole, prima la pasionaria socialista Angelica Balabanoff e successivamente la scrittrice Margherita Sarfatti.
Razzismo - Non risulta che le leggi razziali fasciste del 1938 fossero state suggerite o imposte dalla Germania. Si trattò invece di una decisione di Mussolini, che volle usare le leggi razziali come arma politica, unitamente alla campagna contro la borghesia, per scuotere e "fascistizzare" gli italiani; operazione che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto aumentare il peso dell'Italia nell'alleanza con la Germania. Durante le persecuzioni molti ebrei furono protetti e tenuti nascosti da religiosi, da civili e persino da fascisti.
Sul piano teorico, Mussolini criticò in più occasioni la teoria nazista della superiorità della razza ariana su base biologica, che poneva la razza semitica a un livello subumano; in questo senso Hitler aveva predicato la necessità di estirparla come il loglio per ubbidire alla legge del Creatore. Dal 1938 il fascismo, supportato da intellettuali, contrappose la teoria della superiorità della razza ario-romana su base spirituale.
La politica razziale fascista provocò ripercussioni senz'altro negative, tuttavia di portata limitata; certo risvegliò malcontento nelle coscienze più sensibili, ma in generale fu sentita come meno terribile di quanto appariva nella propaganda.
Tutto quanto abbiamo detto in questo capitolo è a scopo di conoscenza storica, non cancella affatto una pagina nera del Novecento italiano.

Unicità dell'Olocausto

L'Olocausto nella religione ebraica era il sacrificio di un animale che veniva interamente bruciato, quale offerta completa a Dio durante le feste solenni.
Ai nostri giorni per Olocausto - detto anche Shoah, che però significa catastrofe - si intende lo sterminio degli ebrei compiuto dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale.
L'Olocausto può essere ritenuto un evento "unico" rispetto ad altri sterminî, seppure più grandi, compiuti nel secolo scorso, per almeno tre ragioni.
La prima concerne la motivazione, il progetto e la realizzazione dello sterminio; tre momenti che costituiscono un "unico" razionale che non trova similitudini.
La seconda ragione è interna all'ebraismo, in quanto l'Olocausto assume nella fede ebraica il valore "unico" di sacrificio supremo.
Infine, la terza ragione riguarda il credente cristiano, che dovrebbe vedere l'Olocausto come valore "unico" nella fede, così come "unico" è il valore del sacrificio del Messia.

Pensando al Giorno della memoria del 2004.
L'anno prossimo dovremmo seguire la raccomandazione di vari intellettuali, secondo i quali sarebbe meglio commemorare il "Giorno della memoria del Genocidio in generale", anziché del solo Olocausto.
Così ricorderemo altri grandi massacri compiuti nel secolo scorso, a partire da quelli compiuti in nome del popolo.

Chi ha scritto questo notiziario, giunto alla fine, ha provato la sensazione di riemergere da un abisso. Se qualcosa del genere è capitato anche al lettore, la commemorazione del Giorno della Memoria è stata utile. ***Terzo Maffei***

Riassunto del libro "Se questo è un uomo" di Primo Levi

Ad Auschwitz gli ebrei più giovani e più robusti venivano risparmiati e destinati a lavorare per il Reich. Uno di loro, Primo Levi, che sopravvisse al campo di lavoro, ha raccontato come si giungeva al lager, come si moriva e come soltanto pochi fortunati si salvarono; ecco un breve riassunto del suo libro intitolato "Se questo è uomo".

Levi, fermato dai fascisti nel dicembre del 1943, dichiarò di essersi sottratto alla leva militare perché ebreo e fu internato nel campo di raccolta di Fossoli presso Modena.

Qui, nel febbraio successivo, la tragedia ebbe inizio con una farsesca messinscena: si presentò nel campo un gruppetto di SS tedesche che, dopo aver ispezionato ogni cosa, avanzò vivaci rimostranze al commissario italiano per la scarsità e la qualità della cucina, del riscaldamento e persino dell'assistenza medica.

Verso <u>Auschwitz</u> - A tutti gli ebrei (compresi bambini, vecchi, malati) fu chiesto di prepararsi per un lungo viaggio. La notte prima della partenza, con il presentimento di andare verso la morte, ognuno si congedò dalla vita come gli si addiceva: alcuni pregarono, altri bevvero oltremisura, le madri prepararono il cibo e lavarono i bambini.

Prima della partenza, le SS fecero l'appello con assurda precisione: una di loro confermò che il gruppo era di 650 "pezzi". Quando fu comunicata la destinazione di Auschwitz, questo nome non destò apprensione perché era ancora sconosciuto.

Caricati e stipati su 12 vagoni merci chiusi dall'esterno, soffrirono fame, sete, freddo per quattro lunghi giorni. In particolare, le madri con i figli al seno gemevano implorando acqua, e se qualcuno si avvicinava ai vagoni durante le soste nelle stazioni veniva respinto dalle SS.

Nel vagone di Levi erano in 45, soltanto quattro di loro torneranno a casa. Fu un caso fortunato, poiché la percentuale del gruppo fu solo del 5%.

Scesi all'ultima stazione, ognuno salutò gli amici e se stesso allo stesso tempo prima di avviarsi verso la morte; ormai non avevano più paura.

Al forno o al lager? - Le SS interrogarono tutti, uno per uno, sullo stato di salute e sull'età con apparente correttezza, separando le persone più valide in modo rapido e sommario; alle madri che chiedevano di stare con i figli dicevano "bene, bene, stare con figlio"; ai mariti che non volevano lasciare le mogli, dicevano "dopo di nuovo insieme".

Così 535 persone furono inghiottite dalla notte; due giorni dopo nessuno era più vivo.

Delle altre 115, gli uomini vennero destinati al lager per lavorare alla Buna, nella vicina Monovitrz; una fabbrica ancora sperimentale per produrre gomma sintetica. All'ingresso del loro lager videro la grande scritta illuminata "il lavoro rende liberi". Poteva essere il titolo della tragica farsa che avrebbe fatto sparire dalla scena quasi tutti i suoi attori per varie cause; cause implicite nell'industria dello sterminio: sfinimento fisico, malattia, forca, fucilazione e infine il forno.

Levi al lager - Il gruppo fu sottoposto a molte operazioni intervallate da lunghe attese:

- denudarsi e privarsi di ogni cosa, poi attendere in piedi per ore coprendosi il ventre con le braccia per il freddo;
- rasatura, tosatura e attesa sempre nudi in piedi fino al mattino;
- passaggio alle docce e alla disinfezione;
- consegna di un non so che di stracci e un paio di scarpe a suola di legno;
- correre fuori nudi sulla neve per andare a vestirsi in un'altra baracca;
- sottoporsi alla marchiatura sul braccio sinistro per abbandonare il proprio nome ed essere identificati con un numero a sei cifre;
- passaggio alla baracca delle cuccette;
- raduno nel piazzale dell'appello in attesa che giungano i drappelli che tornano dal lavoro, fantocci rigidi fatti solo di ossa, che camminano seguendo il tempo di Rosmunda e di altre marce suonate da una fanfara;
- conta, riconta e controlli.

Queste operazioni vennero svolte tra la notte e la sera del giorno successivo, mentre si continuava a soffrire fame, sete, freddo. Ora l'uomo aveva perso letteralmente tutto; d'ora in poi sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e disagio.

Sopravvivere nel lager - Ognuno a modo proprio, si adoperò per adattarsi alla rigida organizzazione del campo, innanzitutto ad ubbidire ai Kapos, veri padroni del campo, solitamente scelti dalle SS tra i detenuti criminali.

Poi bisognava non infrangere i numerosi divieti, la cui trasgressione comportava pene che andavano da un numero variabile di frustate fino alla forca. In base al principio che il detenuto era proprietà del lager, quasi tutto era vietato; non era neppure permesso mettere la carta sotto la camicia per ripararsi dal freddo.

Si dovevano anche prendere accorgimenti importanti, come quello di dormire mettendo sotto la testa il fagotto delle poche cose personali per non farselo rubare; chi diceva al Kapo che gli era stato rubato qualcosa veniva punito.
Poiché al campo mancava la moneta, era bene seguire le quotazioni del baratto, per quanto questo fosse proibito. Ad esempio un cucchiaio semplice costava mezza razione di pane, e un cucchiaio con lama costava tre quarti di razione. I cucchiai erano cari perché i detenuti ricevevano in consegna soltanto la gamella per la zuppa, cosicché i cucchiai venivano prodotti di nascosto con pezzi di lamiera da detenuti che lavoravano nelle officine della Buna.
Nel lager l'uomo fu la fame vivente; qualcuno si vendeva la camicia per mezza razione di pane; il pane era un sacro blocchetto grigio piccolo nelle proprie mani e gigantesco nelle mani del vicino.
L'altro alimento era una zuppa acquosa, fatta di patate e rape oppure di patate e cavoli; attenzione a non presentarsi tra i primi, poiché con la sola brodaglia si deperiva e i reni si affaticavano provocando gonfiore alle gambe e al viso.
Un'altra grande preoccupazione erano le scarpe; spesso la morte cominciava dalle scarpe, perché le ferite infette che producevano non guarivano.
Le cuccette erano per una persona, ma in quasi tutte ne dovevano dormire due, incrociate come i pesci dello zodiaco, i piedi dell'uno accanto al capo dell'altro; era quindi importante avere un compagno di cuccetta non troppo grande.
Levi, autore di queste testimonianze, si ricoverò nell'ospedale del campo per una ferita; anche qui attesa, doccia, disinfezione, altra lunga attesa ma nudo, poi visite sommarie e infine l'assegnazione del posto in cuccetta singola con funzione di doppia; un infermiere osservò le sue costole e gli disse: "Tu presto crematorio". Andando in ospedale si evitava di andare a lavorare e si risparmiava qualche sofferenza, ma non ci si doveva rimanere troppo a lungo: tutti i giorni si presentava una SS; questi, accompagnato dal medico, passava in rassegna i malati e disponeva la dimissione o l'invio al forno; nel secondo caso il malato veniva trattenuto ancora un paio di giorni e intanto gli veniva data una razione doppia di zuppa. I detenuti servivano per il lavoro alla fabbrica Buna, quindi i meno efficienti correvano sempre il pericolo di venire eliminati.
Ciò avvenne in particolare quando nel campo si creò un sovraffollamento causato da nuovi arrivi; allora cominciò a circolare la parola "selezione".

La selezione - I tedeschi fanno le cose con grande serietà e diligenza e non ci si può sottrarre.
In vista della selezione i detenuti si interrogano sulla propria sorte. Se uno mostra il torace e le natiche ad un compagno, riceve l'elemosina di una rassicurazione: "puoi essere tranquillo.., io invece..". Intanto si guarda il camino che da dieci giorni non smette di fumare.
Nel giorno stabilito i detenuti vengono chiusi nelle baracche, nudi e ciascuno con la propria scheda in mano; poi, a gruppi di duecento circa, vengono stipati in una stanza sette metri per quattro, dove devono attendere a stretto contatto di pelle; infine escono all'aperto uno alla volta e passano davanti ad una SS che in una frazione di secondo, dopo uno sguardo di faccia e di schiena, consegna la scheda al suo assistente di destra o a quello di sinistra. Così in tre o quattro minuti duecento uomini sono "fatti. Ognuno si è presentato al meglio, con la testa alta, il petto in fuori e i muscoli contratti.
Ora si capisce subito che la sinistra è il lato dei condannati al camino, perché da quella parte sono andate le schede dei più vecchi e dei più denutriti. Si capisce anche che ci deve essere stato qualche errore; ad esempio la scheda di un ragazzo giovane e robusto, passato immediatamente prima di Levi, è andata a sinistra; chissà, forse perché portava gli occhiali o forse per uno scambio scheda. Sul camino, se qualcuno diceva di sperare di uscire dall'inferno, la battuta era sempre la stessa: "Sì dal camino".
Alla fine del 1944 si cominciò a sentire il fremito sotterraneo del fronte che si stava avvicinando. Intanto i tedeschi, indietreggiando, recuperavano i detenuti dai vari campi e li smistavano su Auschwitz, i meno al lavoro, i più al camino.
I sopravvissuti - A metà gennaio le SS fecero sgomberare il campo. Tra i malati che rimasero c'era anche Levi; in attesa dell'arrivo dei russi, che avvenne il 27 gennaio 1945, riaffiorarono tra i sopravvissuti alcuni segni di aiuto vicendevole. Voleva dire che il lager era morto.
L'ultima testimonianza di Levi - Rientrato nella società, Levi comprese che il massacro non fu soltanto enorme, ma anche assolutamente assurdo, tanto da apparire incredibile a chi non aveva visto né sentito. Da qui derivò il suo impegno scrivendo libri e tenendo conferenze; ma proprio il senso di inutilità dello sforzo per far **credere ciò che è incredibile**, lo depresse.
Così, pensando di non essere stato creduto, si suicidò nel 1987 all'età di 68 anni.